

**Ancora sui viaggi adriatici e sulla pesca di  
Petar Hektorović / Pietro Hettoreo**

di

Valnea Delbianco e Sanja Roić

EDIZIONI DIGITALI DEL CISVA 2018

ISBN 9788866220954



1. Nel suo *Viaggio in Dalmazia* Alberto Fortis dedica parecchia attenzione all'isola di Hvar, in italiano Lesina (per la forma dell'arnese da calzolaio, analoga alla forma del Lago di Lesina del Gargano) citandovi i due più importanti scrittori cinquecenteschi nella lingua volgare del posto<sup>1</sup>. Di uno di loro, Petar Hektorović (Pietro Hettoreo), Fortis dice di non sapere se avesse pubblicato qualche opera, e riferisce che molte sono rimaste manoscritte. Gli sfugge, evidentemente, che nel 1568 a Venezia, presso Giovan Francesco Camocio, venne dato alle stampe il suo *Ribanje i ribarsko prigovaranje* in croato, opera che è stata tradotta per la prima volta in italiano solo nel 2006 e pubblicata nel 2015<sup>2</sup> nella Biblioteca digitale odeporea del Centro internazionale degli studi sul viaggio adriatico.

La traduzione è presentata così:

Una nuova, preziosa pubblicazione arricchisce la Biblioteca Digitale del CISVA: si tratta della traduzione italiana (svolta da Sara Trampuz che ha curato anche la puntuale introduzione) di *Ribanje i ribarsko prigovaranje* di Petar Hektorović. Come la curatrice spiega nella sua introduzione: „Vari motivi stanno alla base del fascino esercitato dal capolavoro di Hektorović. In primo luogo la sua forma sfuggente: dichiaratamente è un’*epistola* indirizzata dall’autore all’amico Hjeronim Bartučević, ma la sua forma di ampio componimento poetico e le numerose digressioni di contenuto filosofico e naturalistico, l’inserzione di canti popolari, di motti basati sulla saggezza popolare e di riflessioni rendono tale definizione semplicistica se non inadeguata.“ Si tratta quindi di un’opera estremamente eclettica ed originale, affascinante esemplare della letteratura croata del Cinquecento, di grande importanza dal punto di vista sia linguistico che socio-culturale.

Recentemente è stato pubblicato anche un saggio traduttologico su questa traduzione. Le italianiste croate Eliana Moscarda Mirković e Katja Radoš-Perković hanno analizzato e messo in rilievo le soluzioni più o meno valide della traduttrice

---

<sup>1</sup> Cfr. A. Fortis, *Viaggio in Dalmazia*, Venezia 1774; ed. Marsilio, Venezia 1986, con la prefazione di G. Pizzamiglio. La traduzione croata di M. Maras e D. Novaković, a cura di J. Bratulić, *Put po Dalmaciji*, Globus, Zagreb 1984 cita alle pp. 65-69 la versione in dialetto ikavo della ballata *Xalostna pjesanza plemenite Asan-Aghinize* e non quella che si trova nell'originale fortisiano.

<sup>2</sup> [www.viaggioadriatico.it/ViaggiADR/biblioteca\\_digitale/titoli/scheda\\_bibliografica.2015-07-09.3156583211](http://www.viaggioadriatico.it/ViaggiADR/biblioteca_digitale/titoli/scheda_bibliografica.2015-07-09.3156583211)

Non è stato facile tradurre il sostantivo “prigovaranja”, ormai perso nella lingua moderna in tale significato. La Traduttrice ha scelto “discorsi”, ma potrebbero essere persino “chiacchiere”.

L’opera è stata tradotta in inglese a cura dallo slavista E.D. Goy, *Fishing and Fishermen’s Conversation*, British Croatian Society, Bristol 1979; 2° ed. Centar za kulturu, Stari Grad 1997, in svedese *Fiskafange och fiskares samtal*, trad. di U-B. Frankby, G. Jacobsson, B. A. Lundberg, Bokforlaget Renassans, Goeteborg 1994 e frammentariamente in tedesco da Johanna Teutschmann. Esistono anche due versioni frammentarie in italiano, curate da Ervino Sepich nel 1956 e Arturo Cronia nel 1963. Cfr. *Leksikon pisaca Jugoslavije*, II, Đ-J, Matica srpska, Novi Sad, pp. 372-3.

Trampuž. Le due autrici sostengono che il contributo culturologico della traduzione italiana sia molto valido. Riteniamo importante l'inizio del dibattito sul tema che, speriamo, porterà anche ad altri contributi.<sup>3</sup>

2. Da Cittavecchia sull'isola di Lesina fino a Rovigno: tale è stato il drammatico percorso in nave dello scrittore, insieme alla vecchia madre, nella fuga dagli invasori turchi nel 1539. Il suo primo, lungo viaggio adriatico, immortalato in una succinta ma impressiva epistola all'amico Nikola Nalješković è sintetizzato nella descrizione della tempesta (scirocco, maestrale, garbino che intorbidisce il mare, bora che produce la schiuma, acque che non ubbidiscono a nessuno e che salgono, come dice, verso il cielo: un vortice strano che si apre in mezzo, tuoni e lampi, pioggia che fa danzare tutte le oscurità, i marinai gettati sul fondo della barca, il cielo che sembra essere arato). In questo turbine vengono riassunti i 18 giorni a bordo prima di aver potuto posare il piede, finalmente, «nei luoghi latini» a Rovigno in Istria.<sup>4</sup>

Nel *Dizionario Biografico degli Italiani* sono stati, a ragione, inclusi i nomi illustri appartenenti, come si suol dire, alle due sponde - citiamo qui solo i più noti Giovanfrancesco Biondi / Biundović, Giovanfrancesco Fortunio / Sričković, Ruggero Boscovich / Ruđer Bošković e Simeone Gliubich / Šime Ljubić - ma, e ciò ci sembra assai significativo, vi manca proprio il nome di Pietro Hettoreo / Petar Hektorović<sup>5</sup>. Nemmeno il recente articolo *Letteratura dalmata italiana* di Giorgio Baroni e Anna Bellio, uscito nel 2006 sulla «Rivista di letteratura italiana» menziona il nostro autore.<sup>6</sup> Perché questo?

La risposta, a nostro avviso, si deve all'atteggiamento che oggi potremmo indicare quale «coloniale» dell'altrimenti meritevole slavista Arturo Cronia nativo di Zara e uno dei più noti slavisti italiani<sup>7</sup> nei riguardi di Hektorović. Di formazione umanistica, Hektorović era sicuramente un assiduo lettore dei testi in volgare italiano, ma, a

---

<sup>3</sup> Cfr. Eliana Moscarda Mirković, Katja Radoš-Perković, "Traduktološki pristup, prijevodne strategije i kulturološki doprinos u prvom cjelovitom talijanskom prijevodu Hektorovićeve ekloge *Ribanje i ribarsko prigovaranje*", *Tabula*, 15, Zbornik radova s 1. Međunarodnog znanstvenog skupa Kroatistika unutar slavističkog, europskog i svjetskog konteksta, Pola 2018, pp. 179-194.

<sup>4</sup> L'epistola è datata 1541 e la sua trascrizione si trova all'Archivio dell'Accademia croata delle scienze e delle arti a Zagabria (Segnatura K 37). L'avventura si conclude con la seguente frase dell'Autore: «E posai il piede sulle terre latine...».

<sup>5</sup> Nell'*Enciclopedia italiana*, tomo XVIII, Roma, 1939, *sub voce* a p. 485, è stata inserita una breve voce su Hektorović scritta da Arturo Cronia. Anche se sostiene che «insieme con Lucio [Hanibal Lucić, V.D. e S.R.]» Hektorović sia «uno dei più originali rappresentanti della vecchia letteratura dalmatico-ragusea», indica *Ribanje* come un idillio peschereccio nello stile delle ecloghe peschatorie italiane.

<sup>6</sup> Cfr. «Rivista di Letteratura italiana», Milano, 2006, n. 3, pp. 23-46.

<sup>7</sup> Cfr. V. Delbianco, *Talijanski kroatist Arturo Cronia*, Književni krug, Split 2004, *passim*.

differenza di alcuni autori a lui contemporanei che avevano aderito direttamente ai modelli italiani, innanzi tutto petrarcheschi, la sua peculiare produzione letteraria non poteva essere inserita nell'ambito di una letteratura dalmata vista come mero riflesso e imitazione delle opere letterarie italiane.

Hektorović era un nobile, nato nel 1487 a Cittavecchia,<sup>8</sup> certamente uno dei luoghi più ameni della costa adriatica orientale. Il toponimo Cittavecchia non è casuale: è uno degli insediamenti cittadini più antichi della costa dalmata, essendo stata fondata dai colonizzatori greci provenienti dall'isola di Paros nel Mar Egeo nell'anno 385/4 a.C.<sup>9</sup>. Al momento della nascita del nostro autore, la sua città natale si trovava già da oltre 60 anni sotto il dominio della Serenissima, accolto bene dagli abitanti dell'isola, convinti di trovarsi finalmente sotto un governo stabile e ordinato: il provveditore veniva inviato direttamente da Venezia, e il potere politico era distribuito in base allo Statuto del Gran consiglio tra la nobiltà cittadina. Non abbiamo notizie dirette sulla formazione del giovane Pietro: sappiamo che le sue lingue furono il latino, l'italiano e il volgare parlato dal popolo, il dialetto ciacavo (čakavski) dall'accentuazione stokava antica (staroštokavski) che ancor oggi si differenzia nettamente dallo standard croato.

Gli avvenimenti politici dell'epoca avevano sicuramente influito sulla vita e, come cercheremo di dimostrare, sulle scelte poetiche di Pietro. La violenta sommossa dei popolani contro i nobili (1510-1514), provocata dallo spietato sfruttamento della mano d'opera nel vasto e fertile campo dell'isola, dove tuttora è visibile l'antica spartizione del terreno (*ager*), viene soffocata nel sangue e con punizioni crudelissime ai capi dei ribelli. I nobili, tra cui anche il padre di Pietro, aiutati dal governo della Serenissima riprendono il potere. Pietro, però, non potrà recarsi in Italia a proseguire gli studi, come la maggior parte dei suoi nobili compaesani, perché dopo la perdita del padre (1514) dovrà governare le proprietà terriere ereditate sulle isole di Lesina e Lissa. L'altro avvenimento che scuote l'esistenza di Hektorović era l'invasione turca dell'isola nel 1539 a cui abbiamo accennato prima.

Il viaggio nella terribile tempesta, la fuga nello sconosciuto è stata un tormento, un trauma, l'isola nativa nonostante gli avvenimenti burrascosi gli dava sicurezza, una vita agiata. Dai documenti risulta che Hektorović, prima di compiere quel viaggio nell'ignoto avesse iniziato la costruzione di un palazzo a mo' di fortezza, che sarà poi

---

<sup>8</sup> La cittadina (che oggi conta 1500 abitanti) porta il nome Stari Grad. Nel passato è stata indicata anche come Lesina Vecchia, Cittavecchia, Stari Hvar e Starigrad; il nome antico Pharia. Gli abitanti odierni, nel loro dialetto, la denominano «Paiz», dall'italiano ossia veneto «Paese».

<sup>9</sup> Parallelismi toponomastici: Paros/Faros; Lago di Lesina/Lesina; Bar/Bari ecc.

denominato e tutt'ora indicato come Tvrdalj (etimologicamente: forte, fortezza, il palazzo protetto, ma anche terra dura, poco fertile, vicino al mare, che nel dialetto locale viene indicata con altre denominazioni). La versione dialettale del luogo è «Tvarđoj». Šime Ljubić (Simeone Gliubich), originario anche lui della cittadina di Stari Grad, aveva curato l'edizione ottocentesca di *Ribanje* (Zara 1846, ed. Fratelli Battara) nella sua prefazione parla del terreno chiamato «tvrđalj». Nel suo testamento, scritto in italiano, Hektorović indica il palazzo come «rivellino». Il palazzo è comunque stato menzionato per la prima volta nell'epistola scritta nel 1539 dallo scrittore raguseo Mavro Vetranović, e si suppone che l'inizio dei lavori possa essere datato già negli anni '20.<sup>10</sup> Questo palazzo, che una volta costruito avrebbe protetto tutti gli abitanti della cittadina dai corsari, dagli uscocchi e dai turchi, presenta oggi le sue mura severe e semplici ai visitatori: è rimasta intatta la peschiera con gli archi in pietra rustica e le iscrizioni nei i muri, il colombaio e il giardino che si stende verso la parte meridionale dell'edificio. Le iscrizioni sono leggibili: quelle in volgare locale, accanto alle latine, sono le prime testimonianze epigrafiche croate in alfabeto latino la cui pronuncia si basa sulle regole approssimative di quei tempi che si riferivano alle norme di pronuncia dell'ortografia italiana, visto che quelle dell'ortografia croata sono state fissate appena alla metà dell'Ottocento.<sup>11</sup>

3. Un altro viaggio viene compiuto da Hektorović a Dubrovnik, Ragusa in Dalmazia, nel 1557, dove aveva visitato l'amico Nalješković e incontrato i letterati di quella città. Di questo viaggio resta una significativa testimonianza nell'epistola all'ospitante dove in un'allegoria che risente da modelli petrarcheschi egli descrive la

---

<sup>10</sup> Nel suo *Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia*, Vienna 1856, a p. 127, Gliubich ha curato la voce: EKTOROVICH PIETRO [sic!]. Olte a una breve biografia, segue l'elenco delle opere: due lunghe epistole in versi in «idioma illirico», delle poesie illiriche e latine, degli epigrammi e delle lettere in prosa italiana ed illirica; poi la traduzione di Ovidio (un brano dai *Remedia Amoris*) in «lingua vernacola» e *Ribanje i ribarsko prigovaranje*, pubblicato a Venezia nel 1556 [sic! V.D. e S.R.] e nel 1638. Convinto che la seconda edizione fosse smarrita [fatto che non corrisponde al vero, V.D. e S.R., l'edizione postuma è stata pubblicata presso Bartolomeo Ginammi a Venezia nel 1638 e una copia è conservata nella Biblioteca Nazionale e Universitaria di Zagabria], egli aveva curato una nuova nel 1846, accompagnandola da note e prefazione. Hektorović, dice lui, è stato ritenuto a ragione «il padre della slava letteratura in Dalmazia», perché è stato il primo «che applicasse l'animo a raccogliere le più leggiadre forme del dire dalla bocca del popolo, rivestendo di esse quel suo poema, ove tramezzo le scene di vita semplice e popolare tocca e le origini delle cose, descrive cielo e terra, il materiale e l'infinito co' modi sì facili e naturali da recare diletto insieme e meraviglia a chi legge.» Oggi la cultura croata attribuisce questo ruolo a Marko Marulić.

<sup>11</sup> Cfr. N. Račić, *Susret s natpisima Petra Hektorovića*, in J. Ravlić (a cura di), *Zbornik radova o Petru Hektoroviću*, ed. speciale della rivista «Kritika», Zagabria 1970, fasc. 6, pp. 25-33. Le iscrizioni si vedono e leggono bene sui muri del palazzo tutt'oggi.

propria vita da scrittore come un navigare perenne, nonostante naufragi e disperazioni.

Ma il viaggio che Pietro racconta in *Ribanje i ribarsko prigovaranje* (la cui scrittura si conclude con la data del 14 gennaio 1556 (che, a causa del calendario antico poteva essere anche il 1557 secondo quello moderno) ed è stato stampato, come già menzionato, a Venezia nel 1568 è un'opera molto più importante, non solo per la sua struttura ripartita in tre giornate e la sua mole (1684 versi).

Che cosa distingue quest'opera da altri testi contemporanei degli scrittori croati che avevano pure descritto dei viaggi, ad esempio, *Planine* (Le montagne) di Petar Zoranić?

Il viaggio tematizzato è una gita in barca fatta per puro svago e insieme a due pescatori e il piccolo figlio di uno di loro<sup>12</sup> segue un percorso realmente percorribile nella durata del tempo proposta – tre giornate – in una barca a remi e a vela, condizionato e favorito dai venti locali) nell'arcipelago spalatino e si compie da Cittavecchia sull'isola di Lesina (Hvar) fino all'isola di Brazza (Brač), poi da Brazza tocca la vicinissima isola dall'antico nome Solentium, poi Sulet (Šolta), mentre sulla via di ritorno non tocca più Brazza e prosegue, toccando sempre la costa di Lesina, fino a Cittavecchia, ossia Stari Grad. Le tre isole, le baie e i promontori hanno mantenuto i loro toponimi, tutte le distanze sono note. Condizionati da questo fatto, molti critici avevano perso di vista che il testo di Hektorović fosse finzionale e che quell'elemento che, secondo l'Autore, doveva attribuirgli la credibilità erano invece le inserzioni, «incrustazioni» dei canti popolari, tradizionali, noti e trasmessi in quell'epoca come patrimonio orale e fissati dal nostro scrittore, intenzionalmente, nel suo testo scritto.

4. Il capolavoro<sup>13</sup> di Hektorović è stato scritto in lingua volgare mista<sup>14</sup> tra il dialetto locale del luogo e della versione štokava di Dubrovnik (quest'ultima confluirà

---

<sup>12</sup> Come d'abitudine nell'epoca, in tutta l'opera non viene riferita nemmeno una parola del ragazzo che però viene menzionato ancora una volta durante il Secondo giorno: «Se lo tramanderai al figlio [insegnamento morale, V.D. e S.R.] e questi lo seguirà» (P, 19).

<sup>13</sup> *Ribanje i ribarsko prigovaranje* presso Giovan Francesco Camotio, Venezia 1568. Camotio era nato nella prima metà del sec. XVI ad Asola (Crema) o ad Asolo (Treviso); Marciari lo dice di Bergamo. A Venezia aveva bottega all'insegna della Piramide a San Lio in Merceria. Fu soprattutto editore calcografico di carte geografiche e d'incisioni (alcune carte che sono state tematizzate dai colleghi albanesi nel corso del nostro Convegno sono state pure editate da Camotio). Morì forse di peste nel 1575 a Venezia. Secondo Borsa c'erano un Francesco, attivo dal 1552 al 1558, e un Giovanni Francesco, attivo dal 1556 al 1561 e dal 1568 al 1572, entrambi a Venezia

poi, nell'800 nella base dello standard croato), mentre i canti popolari vengono recitati «secondo il modo serbo» (P, 12), probabilmente nel modo in cui li riproducevano gli aedi che si accompagnavano con lo strumento tradizionale, il monocorde, ossia la guzla. Inoltre, questi canti vengono trascritti nella loro variante musicale nell'appendice all'opera, per cui Hektorović detiene il primo posto tra i nostri melografi, ma non sappiamo però chi fossero gli autori delle musiche.<sup>15</sup>

Anche il genere letterario dell'opera è innovativo: *La pesca* si presenta come un'epistola<sup>16</sup> scritta e dedicata all'amico Bartučević sul modello delle elegie e probabilmente del *Gliommero*<sup>17</sup> di Sannazaro, ma non delle sue ecloghe piscatorie.<sup>18</sup> Nel testo poetico principale costituito da versi dodecasillabi rimati in mezzo (dopo la sesta sillaba) e alla fine con la rima baciata sono stati inseriti i seguenti componimenti poetici di genere diverso: una lauda in ottonari e senari *Naš gospodin poljem jizdi*, (Prima giornata), le due *bugarštice*, canti popolari riscontrati nella

---

<sup>14</sup> Per illustrare il grado di difficoltà per la comprensione del lessico di Hektorović menzioniamo che l'edizione scolastica contemporanea dell'opera (a cura di M. Muhoberac, ed. Sysprint, Zagreb 1998) contiene ben 1073 annotazioni a piè di pagina di spiegazioni lessicali e contenutistiche! Cfr. i saggi che si sono occupati della lingua di Hektorović: A. Mladenović, *Jezik Petra Hektorovića*, Matica srpska, Novi Sad 1969 e J. Vončina, *Problematika Hektorovićeve jezika*, «Mogućnosti», 1987, 11-12, 1082-1088. L'edizione del 1976 curata da Frano Čale (Petar Hektorović, *Ribanje i ribarsko prigovaranje*, Školska knjiga, Zagreb) contiene persino 1683 note a piè di pagina, in media più di una nota per verso del componimento, e un Glossario (pp. 81-84).

<sup>15</sup> Cfr. L. Županović, *Napjevi iz Hektorovićeve «Ribanja» u svjetlu suvremene muzikološke interpretacije* in «Kritika», fasc. cit., pp. 40-55. Lo studioso croato ipotizza persino che Hektorović avesse potuto comporre le musiche per i canti recitatigli dai pescatori e le interpreta quali madrigali artisticamente elaborati, in ogni caso non facenti parte del folklore. Ma nell'edizione cinquecentesca accanto al testo musicale sta scritto che Paskoj e Nikola l'avessero cantato («pripivali») che potrebbe però essere interpretato anche come «recitato». Nella traduzione italiana si trova: «cantiamo», «cantare a piena voce» (P, 12); «un canto a voce alta», «L'uno cantava il basso, l'altro la voce acuta» (P, 15). Le edizioni scolastiche dell'opera omettono la riproduzione delle note musicali.

<sup>16</sup> Il poeta invia il componimento all'amico Jerolim Bartučević (Hieronim Bartucevich) «giusto cavaliere», «nobile signore» nel testo), anche lui scrittore e poeta, che nel 1516 era «rettore delle scuole» per tutte le istituzioni scolastiche dell'isola di Hvar. La critica ha indicato più volte la scarsità delle descrizioni dell'amenio paesaggio, la sovrabbondanza dei verbi a scapito degli aggettivi. Questo fatto ci sembra ovvio, dal momento che Bartučević era un conterraneo dell'Autore e conosceva perfettamente l'isola e i dintorni.

Nella conclusione dell'opera Hektorović, spiegando che non gli manda del pesce, perché «come si suol dire: mangia il pesce appena pescato» scrive ancora: «ma sei lontano, un monte ci separa» (P, 34) descrivendo effettivamente la posizione geografica delle due cittadine.

<sup>17</sup> «Gomitolo», in dialetto napoletano. Una concessione al gusto popolareggiante.

<sup>18</sup> Cfr. J. Sannazaro, *Ecloghe- Elegie- Odi – Epigrammi*, a cura di G. Castello, Signorelli, Milano 1928. Sulle interferenze europee nell'opera di Hektorović cfr. il saggio di J. Torbarina, *Hektorovićevo «Ribanje» u kontekstu evropske književne tradicije*, in «Kritika», fasc. cit., pp. 200-222. Certo, Sannazaro è stato il primo a «spingere la barca nel mare», e i suoi seguaci, B. Tasso, A. Calmo, B. Rota, M. Conte di San Martino e L. Tansillo non erano forse sconosciuti al nostro autore. Ma Torbarina conclude, dopo aver esaminato i relativi componimenti, che l'ecloga di Hektorović è la più lunga di tutte, quasi 1700 vv. Inoltre, la «cornice» di Hektorović, a differenza di Sannazaro, è pure scritta in versi, e non in prosa e dal punto di vista tematico, l'amore è completamente assente dal suo componimento.

Dalmazia e nelle Bocche di Cattaro, *Marko Kraljević i brat mu Andrijaš e Radosav Siverinac* in distici di versi lunghi, che variano dalle 14 alle 17 sillabe,<sup>19</sup> e una ballata popolare *I kliče devojka*<sup>20</sup> pure questa dal verso lungo e variato (Seconda giornata). Questi canti sono la prima testimonianza scritta (intenzionalmente inserita come componimento!) della nostra poesia popolare che vivrà l'epoca del proprio splendore nel contesto europeo grazie al viaggio, alle scoperte e alla traduzione della ballata popolare della *Sposa dolente di Assan-aga* (Hasanaginica) da parte di Fortis, e poi, alle traduzioni dei canti illirici di Tommaseo, Niccolò Giachich, Francesco Dall'Ongaro, Cesare Cantù, Teza, Giacomo Chiudina, Francesco Pellegrini, Nikolić, Kasandrić, Predazzi.

Per molto tempo è stato pensato che le trascrizioni di Hektorović fossero i primi documenti scritti in assoluto della nostra poesia popolare e che egli fosse stato, seppur inconsapevolmente, il nostro primo folclorista. Ma una testimonianza precedente, che si potrebbe indicare come “registrazione fonologica”, sono i versi di un canto popolare degli “schiavoni” sulla prigionia del duca (vojvoda) Janko, entrati come trascrizione dell'esperienza auditiva di una lingua sconosciuta all'autore nel poema *Lo Balzino* di Ruggero Paziienza, l'unico testo salentino in volgare, conservato nella Biblioteca dell'Archivio a Perugia. Paziienza scrive che un gruppo di Schiavoni voleva rendere omaggio alla regina Isabella del Balzo che si recava a trovare il marito, re Ferdinando I d'Aragona, il giorno 1 giugno 1497, a Gioia del Colle. I cantanti l'avevano eseguito “saltando come caprii e gridando ad alta voce in lor sermone”, e poi hanno bevuto secondo le loro usanze, mentre Paziienza l'aveva registrato per iscritto così come l'aveva sentito.<sup>21</sup>

---

<sup>19</sup> Cfr. A. Cronia, *La poesia popolare serbo-croata*, CEDAM, Padova 1949, sulle «bugarstice» a pp. 27-8 e la traduzione di questa *bugarštica*, Marco Craglievich e Andrea a pp. 112-116. Nella nota 60 a p. 116 Cronia scrive: «Il testo, salve qualche lieve rimaneggiamento ortografico, è come ce l'ha tramandato l'Ettoreo. Egli, a sua volta, dice di averlo udito da un pescatore. È autentica poesia popolare? In grande, in massima parte sì, salvo i ritocchi sfuggiti alla penna dell'Ettoreo». Il primo componimento tematizza il fratricidio avvenuto per la divisione del bottino di tre cavalli, il secondo storie balcaniche di guerre, ostaggi e uccisioni. Nel suo saggio *Balada o Marku Kraljeviću i bratu mu Andrijašu* Maja Bošković-Stulli definisce il componimento una ballata popolare (analogamente alla *Hasanaginica* annotata per la prima volta da A. Fortis), in «Kritika», fasc. cit., pp. 182-199.

<sup>20</sup> Alcune forme ekave non erano estranee al dialetto ciacavo locale (cfr. «telesnoga», «sedoše», «veruj» che compaiono nell'originale parallelamente a «ne viruj» e «sisti»), per cui anche «devojka» del titolo non potrebbe essere considerata fuori dal contesto. Cfr. A. Mladenović, *O nekim osobinama jezika Petra Hektorovića*, in «Kritika», fasc. cit., p. 148.

<sup>21</sup> Cfr. M. Pantić, *Nepoznata bugarštica o despotu Đurđu i Sibirjanin Janku iz XV veka*, in «Zbornik Matice srpske književnost i jezik», XXV, 1977, pp. 421-439. È interessante come della questione si fossero occupati anche Benedetto Croce e poi Mario Marti che, grazie alla mediazione di Eros Sequi, allora professore di italianistica a Belgrado, è riuscito a illuminare la questione. Cfr. Rogeri di Pacienza di Nardo, *Opere* (cod. Per. F27), a cura di Mario Marti, Millella, Lecce 1977. Il volume fa parte della

*La pesca e discorsi dei pescatori* si presenta sia come un testo di ricostruzione autobiografica, la cui trama si svolge in tre giornate (Primo giorno, 508 vv., Secondo giorno 569 vv., Terzo giorno 605 vv.: in tutto 1684 vv.), un racconto di viaggio, un'epistola e un'egloga allo stesso tempo, racchiusi però da una cornice, a mo' delle altre opere precedenti e contemporanee. Discostarsi dall'ambiente quotidiano significava aprirsi all'avventura del viaggio tra le isole,<sup>22</sup> alla varietà del paesaggio e alla possibilità di inserire la finzione (il narrato) nella trama. Si parte dallo spiazzo Ploča, toponimo tuttora esistente a Stari Grad, dove furono e lo sono tutt'ora attraccate le barche, fino alla baia Zavala nel profondo golfo di Stari Grad, dove i pescatori pescano per la prima volta, con rete, prendendo «un dentice / Grande quasi come un vitello» (P, 3). Paskoj propone un indovinello a Nikola che riesce a scioglierlo (il concetto era: pesci) e i viaggiatori proseguono fino alla baia Lučišće, sul lato opposto del golfo, dove incontrano alcuni ospiti e contadini di Bartučević. Ripreso il viaggio, i pescatori recitano una lauda in ottonari e Paskoj racconta un avvenimento passato insieme a una saggezza popolare (in che modo i fiumi scorrono verso il mare). Alla fine della prima giornata, l'io narrante loda la piccola patria comunale («la proprietà»<sup>23</sup>, P, 12). La seconda giornata porta i viaggiatori dalla baia di Lučišće sulla vicina isola di Brač, alla baia di Salbunara. Lì pescano conchiglie e ricci, e tra i giochi verbali degli indovinelli partono per l'isola di Šolta, ma si accorgono di aver dimenticato il bicchiere a Salbunara, dove avevano offerto da bere al pastore. Dopo questa «ritardazione» (che aveva però permesso le recitazioni delle due bugarštice e di un canto) ripartono per la località di Nečujam, a Šolta, dove l'io poetico loda l'umanista Marco Marulo che vi aveva soggiornato e l'ambiente umanistico spalatino. La terza giornata è quella del percorso Nečujam-Kabal (la penisola settentrionale che chiude il golfo di Stari Grad), di nuovo la baia Zavala e al

---

Biblioteca salentina di cultura, prima serie, II, 1, pp. 413. Per illustrare il tipo di «decifrazione» citiamo i primi tre versi del canto: «Orauias natgradoum smereuo nit core / nichiasce snime gouorithi nego Jamco / goiuoda govorasce istmize...» articolato appare così, scritto nella grafia moderna: «Orao se vijaše nad gradom Smederevom / Nitkore ne éaše s njime govoriti / nego Janko vojvoda govoraše iz tamnice:...». Evidentemente, lo scrittore Pacienza non conosceva la lingua di quegli «schiavoni» e aveva, per così dire, registrato il testo a orecchio, lasciando così una preziosissima testimonianza culturale, civile, artistica e linguistica.

<sup>22</sup> L'insularità dell'Adriatico orientale è l'elemento che funge da distintivo fra le due sponde. L'esponenziale da attribuire, nel caso del viaggio di Hektorović, sarebbe non il quadrato, ma il cubo: il viaggio si svolge fra tre isole, tre «microcontinenti» o «microcosmi». Il mare è quel «sine qua non dell'insularità», e persino la barca risulta essere un'isola anch'essa! Cfr. T. Maroević, *Od otoka do otoka* in: *Pohvala pokudi*, Matica Hrvatska, Dubrovnik 1998, pp. 57-59.

<sup>23</sup> L'originale croato dice «baščina» nel senso del patrimonio sia spirituale che territoriale.

porto, a Ploča. La pesca di Šolta è anche la più abbondante e il destinatario (Bartučević) è invitato a partecipare a tanta gioia:

Anche tu ti saresti rallegrato osservando la loro pesca, / Vedendoli seduti sul bordo della barca per tirare a sé le reti.[...] paraggi, saraghi, triglie e pagelli: chiunque avesse voluto contarli / Si sarebbe stancato la vista. / Forse il luogo dove stavamo pescando era la loro dimora, / O forse una simile pesca era stata soltanto questione di fortuna. / Sciolti dalla rete, i pesci caddero nella barca, / Agitandosi e soffocandosi a vicenda. / L'uno respirava, l'altro non ce la faceva più, / Un terzo stava spirando, un altro si dimenava ancora. / Uno muoveva la coda, uno si agitava, / Uno si rigirava spesso, uno era in preda al panico (P, 24).

A Nečujam fanno colazione e pranzo insieme e lasciano la baia quando, inaspettatamente «apparve una galea» ed essi si fermano «ad ammirare / i suoi remi che si agitavano mentre passava al nostro fianco» (P, 24). Invitati a salire dal proprietario, che aveva riconosciuto Hektorović, possono ascoltare ciò che in quell'occasione egli racconta a un suo ospite sul palazzo di Stari Grad, il famoso Tvrdalj:

Lodò il giardino, tutte quante le mura / Gli innumerevoli pesci e le vasche di pietra / Le tavole di pietra sotto le vigne, / Gli alberi da frutto, piantati da mani esperte, / I cipressi che si ergono più in alto, / I sambuchi, i bossi e le tamerici. / Non dimenticò nemmeno i capperi e lo zafferano, / I fichi d'india dalle foglie pungenti, / I gelsomini abbrubricati sulle torri, / I gigli, il rosmarino, i fiori d'oleandro. [...] Poi gli elencò le epigrafi incise nella pietra / Ed i punti in cui esse sono collocate nelle mura, / Gliel descrisse tutte, senza ommetterne nemmeno una, / Anche se sono venti, se non di più / Citò la tavola di pietra con dei grappoli incisi / Circondata su tre lati da alberi da frutto, / La base di una fortificazione / Alquanto estesa ed ancora altre cose / Di cui non scriverò in questa sede / (Se esse resteranno nel tempo saranno note a tutti) (P, 25).<sup>24</sup>

Congedatisi dal proprietario della galea e dai suoi ospiti, la brigata prosegue a vela raccontando saggezze, detti popolari e persino i dieci comandamenti. Grazie al vento favorevole, arrivano al promontorio Punta Kabal dell'omonima penisola toccando finalmente i paterni lidi («qui giunti, essi levarono un grido» P, 31) verso le quattro del pomeriggio. Mentre i pescatori mangiano, «accompagnando il pasto col

---

<sup>24</sup> L'aspetto odierno del palazzo, della piscina e del giardino non si discosta molto dalla descrizione. Hektorović fa parlare una persona estranea alla brigata, ma di proprio livello sociale, non vuole descrivere lui in prima persona il proprio palazzo. È una convenzione dell'epoca.

vino» (P, 31), l'anziano signore, Hektorović, per la prima volta non fa loro compagnia. Si siede in riva e riflette

[...] con stupore / Su come molti uomini semplici, / Malvestiti e poveri abbiano invece una grande ricchezza. / Tali persone sono in possesso della ragione / E circondate dal giudizio. / In esse prospera segretamente la virtù, / come l'oro nascosto in seno alla terra. / Li crediamo inetti come le lumache marine, / Ma quando invece parlano si rivelano dei grandi saggi. / Esternamente hanno un aspetto dimesso, / Mentre nel loro animo possiedono una straordinaria sapienza (P, 31).

Inchini, ringraziamenti reciproci – l'esperienza di tre uomini (contavano solo gli adulti, come abbiamo accennato) in tre giorni nel viaggio tra tre isole, rende migliori, crea un'armonia e piacere di stare insieme nell'esperienza comune, sia di viaggio reale che di quello finzionale, che si è svolto nel tessuto linguistico, un'atmosfera di stampo umanistico:

Cenammo presto, sedendo a nostro agio, / Passammo la serata discorrendo tra noi. / Parlammo molto della nostra pesca, Rievocando una buona parte del nostro percorso.<sup>25</sup>

Prosegue il viaggio costeggiante il golfo e, dopo il tramonto del sole, continua anche la pesca che si trasforma in quella notturna. Lo spettacolo si presenta di nuovo come «meraviglioso»:

Quella sera lui mancò un solo pesce, non di più. / Un pesce al quale mirava per poco non gli sfuggì, Poiché giaceva laggiù, nascondendosi tra le pietre. / Un altro lo colpì più forte di quanto avesse voluto, / La sua coda sporgeva tra gli scogli porosi, Quando un altro uscì da un buco, / Gli assestò un violento tiro sul muso, come voleva. / Prese due aragoste, entrambe piuttosto grandi, Colpendo entrambe nel mezzo. / Esse saltavano giocose nel mare, / Agitando le chele, ignare del loro destino (P, 34).

Questo, genologicamente innovativo testo dell'antica letteratura croata conferma l'originalità del suo autore che, oltre alla varietà a livello compositivo inserisce nel testo anche la possibilità di una convivenza ideale con l'altro (anche se le distanze vengono sempre mantenute, come ad es. nei confronti del piccolo figlio di Paskoj, uno dei pescatori, del pastore, dei lavoratori dell'amico). I due pescatori Nicola (Nikola) e Pasquale (Paskoj) e l'io poetico che «firmando» l'epistola alla fine del componimento si accommiata rivelando il proprio nome, compiono un viaggio ameno e circoscritto entro un paesaggio noto eppure diverso dalla vita quotidiana di tutti i membri dell'equipaggio. Anche se i due pescatori popolani rimangono, si occupano della barca,

---

<sup>25</sup> Cfr. P, 31. Questo breve brano rappresenta un singolare *mise en abyme* nel testo.

pescano, preparano e offrono il cibo che hanno portato da casa,<sup>26</sup> vanno a comperare il formaggio e la carne con i soldi dati loro dal signore, comunicano col pastore: hanno il privilegio di intrattenere il loro signore con la lauda, i tre canti popolari, gli indovinelli, le saggezze. Verranno citate anche le cosiddette storie dei «vecchi tempi / che si leggono spesso anche al giorno d'oggi» tra cui anche un breve riassunto della favola d'Orfeo:

Storie di quando il verde bosco si mise a correre, / Di quando la cerva stava accanto al leone senza timore / E la lepre si muoveva lentamente accanto al levriero / Anche se inseguita, facendo stupire gli uomini; / Storie di quando gli alberi di frutto lasciarono i giardini / I fiumi si fermarono, le correnti si arrestarono, / Di quando i macigni uscirono di senno, ballando impetuosamente / Al dolce suono del canto d'Orfeo (P, 26).

Poi, l'io poetico formula un pensiero sulla transitorietà della vita e dell'agire umano riferendosi ai testi recitati che cantavano le sorti dei personaggi storici o pseudostorici:<sup>27</sup>

Dove sono ora i cavalieri dei quali avete cantato, / i duchi ed i principi che avete nominato? / Essi non sono più al mondo, il loro nome / E' ricordato appena, essi non sono più che un sogno. / Anche noi andremo dove essi sono andati, / anche noi giungeremo dove essi hanno terminato il loro viaggio. / Dove sono le loro battaglie ed i loro atti di coraggio, / La loro ricchezza e tutte le loro gioie? / Il tempo li ha cancellati nel suo corso/ Così come la morte disperderà le nostre azioni, Perché tutto al mondo è vano / E' come la nebbia trasportata dal vento / O come il vapore che fuoriesce dalla terra / E che svanisce nel momento in cui nasce (P, 32).

Per concludere il filo finzionale, viene rievocato il filone moralistico, quello degli indovinelli e saggi dotti: una versione sintetica dei dieci comandamenti trova tutti i membri dell'equipaggio concordi nell'osservazione e rispetto, tanto da poter inserire anche la risposta dei pescatori – «amen» (P, 33). L'autore di questa singolare epistola è ormai un uomo anziano e i temi amorosi non rientrano più nel suo mondo poetico: la natura, cornice della straordinaria – straordinaria nella sua semplicità e

---

<sup>26</sup> Oltre al pesce e ai molluschi appena pescati e preparati, cfr. P, 5: focaccia, torta, dolce alle uova; P, 12: caciocavallo, pane, pan pepato (il dolce «paprenjak» viene ancora prodotto in manifattura sull'isola), vino, frutta; P, 17: formaggio, agnello.

<sup>27</sup> Ad esempio Marko Kraljević che invece di essere un eroe, quale è stato cantato nei cicli di epica popolare slavomeridionale, era un semplice vassallo turco; incerte le collocazioni storiche di Radosav Siverinac e Vladko Udinski. Ma ciò non sminuisce l'alto valore artistico delle due *bugarštice* annotate da Hektorović prima degli interessi per la trascrizione di questo tipo di poesia a partire dal XVIII secolo.

quotidianità - avventura del viaggiare e del pescare, del cibo e del piacere di dividerlo con l'ospite, un patriottismo comunale litorale *sui generis*, trova il proprio corrispettivo nella parola poetica come sintesi irripetibile della parola d'autore e della parola poetica trasmessa come tradizione popolare che nell'arco temporale delle tre giornate riassumono la totalità di quel mondo nelle sue espressioni antropologica, comportamentale, culturologica, linguistica, poetica e musicale.

Per quale pubblico, per quali lettori è stata scritto e pubblicato il lavoro poetico del possidente lesinano *La pesca e i discorsi dei pescatori*? Dalla Dalmazia del Cinquecento questa peculiare opera poetica, approdata fortunatamente a Venezia e tornata sulla costa orientale dell'Adriatico e nel suo entroterra linguistico e culturale è diventata un classico della letteratura croata e slavomeridionale, ora accessibile anche ai lettori e studiosi italiani nella sua versione integrale.

## Bibliografia

*Ribanye i ribarscho prigovaranye i razlichite stvari ine sloxene po Petretu Hectorovichiu Hvaraninu.* Gioanfrancesco Camotio, Venetia 1568 (reprint).

Hektorović, Petar. *Ribanje i ribarsko prigovaranje.* A cura di F. Čale. Školska knjiga, Zagreb 1976.

Hektorović, Petar. *Fishing and Fishermen's Conversation.* Trad. E.D. Goz, British Croatian Society, Bristol 1979.

Hektorović, Petar. *Fishing and Fishermen's Conversation.* Trad. E.D. Goy, Centar za kulturu Stari Grad, Stari Grad 1997.

Hektorović, Petar. *Fiskafange och fiskares samtal,* trad. di U-B. Frankby, G. Jacobsson, B. A. Lundberg, Bokforlaget Renassans, Goeteborg 1994.

Delbianco, Valnea. *Talijanski kroatist Arturo Cronia,* Književni krug, Split 2004.

Fortis, Alberto. *Put po Dalmaciji.* Trad. M. Maras e D. Novaković, a cura di J. Bratulić. Globus, Zagreb 1984.

Fortis, Alberto. *Viaggio in Dalmazia.* Prefazione G. Pizzamiglio. Marsilio, Venezia 1986.

Moscarda Mirković, Eliana; Radoš-Perković, Katja. "Traduktološki pristup, prijevodne strategije i kulturološki doprinos u prvom cjelovitom talijanskom prijevodu Hektorovićeve ekloge *Ribanje i ribarsko prigovaranje*", *Tabula*, 15, Zbornik radova s 1. Međunarodnog znanstvenog skupa Kroatistika unutar slavističkog, europskog i svjetskog konteksta, Pola 2018, pp. 179-194.

*Zbornik radova o Petru Hektoroviću. Kritika*, 1970, n. 6. (numero speciale dedicato a Hektorović).

